

/SUM

web _ csi
LIVE

giovedì 16 giugno 2016 _ 18.30
aula magna _ csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana

scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

marcelo marchetti _canto

classe di canto di luisa castellani

Marcelo Marchetti

Nato in Brasile, ha intrapreso fin da giovane lo studio del pianoforte con i maestri Yara Caznók, Fábio Caramuru, Armando Fava Filho e Regina Schlochauer. Tra il 2004 e il 2009 ha studiato chitarra sotto la guida di Carlos Pachiega, con approccio sia alla musica classica che all'improvvisazione nel jazz.

Dal 2003 al 2010 ha cantato nel coro giovanile della scuola municipale di musica di São Paulo, condotta dalla maestra Mara Campos; contemporaneamente, dal 2006 al 2010, ha fatto parte del coro Collegium Musicum di São Paulo, condotto dal maestro Abel Rocha e anche, dal 2007 al 2009, del CoralUSP, condotto dal maestro Alberto Cunha. Negli anni 2011 e 2012 è risultato borsista nel coro giovanile statale di São Paulo, condotto dai maestri Naomi Munakata e Fernando Tomimura.

Nel Maggio/Giugno 2011 ha preso parte ad una tournée in Polonia col coro Academia Concerto, condotto dal maestro Altamiro Bernardes, esibendosi nell'International Choir Festival Mundus Cantat, a Sopot e in altre città polacche.

Nel 2012 si è laureato in direzione di coro presso la facoltà di musica FIAM/FAAM, dove ha studiato con i maestri Abel Rocha, Sérgio Assumpção e Emiliano Patarra. Contemporaneamente ha intrapreso lo studio del canto con i maestri Juvenal de Moura e Lenine Santos.

Nel 2014 ha eseguito brani di autori contemporanei quali G. F. Haas e H. Birtwistle presso l'auditorium Stelio Molo a Lugano, nell'ambito della rassegna '900presente del Conservatorio della Svizzera italiana. Nel novembre 2014, nell'occasione del simposio internazionale Reworkings presso la Schola Cantorum Basiliensis, ha eseguito, insieme all'Ensemble Vox Àltera, la première mondiale di brani contemporanei di Pablo Ortiz e Olivier Cuendet, sotto la direzione di Massimiliano Pascucci. Nell'aprile 2015, presso il Palazzo dei Congressi a Lugano, ha debuttato il ruolo di Habinnas nell'opera "Satyricon" di Bruno Maderna, nell'ambito della rassegna '900presente del CSI. Fa parte della Schola Gregoriana Sancti Augustini (fondata e diretta da Renato Cadel), che si dedica al gregoriano curandone ogni aspetto musicale, semiologico e liturgico.

Attualmente frequenta il Master of Arts in Music Performance in Canto presso il Conservatorio della Svizzera italiana, sotto la guida delle maestre Luisa Castellani e Barbara Zanichelli.

- C. Monteverdi
1567 – 1643
Interrotte speranze
per due voci di tenore
- R. Schumann
1810 – 1856
da *Dichterliebe* op. 48
I. Im wunderschönen Monat Mai
II. Aus meinen Tränen spriessen
IV. Wenn ich in deine Augen seh'
V. Ich will meine Seele tauchen
- H. Purcell
1659 – 1695
da *Dido and Aeneas*
scena dello Spirito e aria di Enea
- G. Fauré
1845 – 1924
da *Deux mélodies* op. 4
II. Lydia
- W.H. Da Costa
Pereira
1905 – 1995
Foi bôto, sinhá!
Uirapuru
- J. Ockeghem
1410 – 1497
O rosa bella
- B. Maderna
1920 – 1973
da *Satyricon*
La matrona di Efeso

giovanni baraglia _canto
giuseppe d'errico _viola
daia anwander _tiorba
beniamino calciati _clavicembalo
roberto arosio _pianoforte
fabrizio rosso _regia del suono

Il programma qui presentato potrebbe sicuramente avere come linea conduttrice la parola amore. Amore, però, nelle forme più disparate e appartenenti alle più variegatae epoche della storia evolutiva e musicale dell'uomo. Dal XV° secolo di Johannes Ockeghem al XX° secolo di Bruno Maderna, si assaporerà questo che forse è il tema più diffuso in tutta la storia della musica, o almeno quello nei cui frutti l'uomo ha potuto esprimere massimamente la sua creatività.

Non scordiamoci, però, che non solo di bei fiori è fatto l'amore, e allora la disperazione, la rabbia, la tristezza, la sofferenza, la violenza si contrappongono all'incantesimo, alla dolcezza e purezza di questo sentimento a volte così dispari.

Uno dei capolavori del grande maestro e compositore italiano Claudio Monteverdi apre il concerto di stasera. Trattasi di un duetto tra due voci maschili e basso continuo, che raccontano con una scrittura talmente semplice, ma incredibilmente densa, gli infortuni del personaggio che, non avendo corrispondenza tra il suo amore e quello della persona desiderata, alla fine le consegna tutte le sue sofferenze come un trofeo. L'opera, con poesia di Giovanni Battista Guarini, fa parte del *Settimo libro di Madrigali* (pubblicato nel 1619) e illustra il cosiddetto stile rappresentativo, ovvero in stile di rappresentazione scenica (però non necessariamente da essere rappresentato). Palese, qui, è la presenza della *seconda pratica* monteverdiana, in contrapposizione alla *prima pratica* del contrappunto fiammingo, in cui la musica è posta in secondo piano rispetto alla parola, avendo l'unico compito di esaltarla.

Da qua facciamo un salto nel tempo e troviamo nelle prime canzoni del "Dichterliebe" di R. Schumann (composto sulle poesie di Heinrich Heine) quell'amore dolce di un poeta che piange di allegria e vede le sue lacrime che fanno spuntare i fiori e i suoi sospiri, che si trasformano in un coro di usignoli. È vero, però, che già dall'inizio del ciclo Schumann e Heine ci indicano che tutta questa dolcezza e purezza si scioglieranno in un pianto amaro di un amore non corrisposto. Qui, la bellezza delle melodie del canto e del pianoforte e la ricchezza dei motivi pianistici si fondono in tal modo alla parola poetica, che sembra quasi incredibile che siano stati composti da due persone diverse.

Rappresentata possibilmente nel 1689, l'opera "Didone ed Enea" è la più celebre del compositore britannico Henry Purcell. Ambientata a Cartagine, racconta la storia d'amore nata tra la regina Didone e il principe troiano Enea, passeggero ospite della regina punica. Il loro amore, però, è disturbato dalle streghe che, trasfigurandosi in Mercurio, danno ordine ad Enea di partire subito per l'Italia, dove avrebbe dovuto fondare una nuova Troia. La scena qui presentata è da collocare proprio in questo momento drammaturgico ed Enea si trova diviso tra il dovere di partire e il desiderio di vivere il suo grande amore. L'angoscia e la sofferenza di Enea in quest'aria mostrano non quel guerriero quasi divinizzato, ma un uomo che rimpiange la sua sorte, maledicendo gli dei per l'ordine ricevuto e concludendo che meglio e più facile sarebbe morire invece di lasciare Didone. Infine lui decide di partire, per obbidire al volere divino, e Didone, avvolta nel dolore, si uccide.

"Lydia" rompe il dramma precedente e ci porta alle *soirée musicales* della seconda metà dell' '800 parigino, famose riunioni di artisti in un proficuo

scambio di esperienze. Dopo aver sentito il nuovo capolavoro di Henry Duparc (*L'Invitation au voyage*), sia Fauré che tutti i suoi contemporanei rimasero sconvolti, venendolo a considerare come una svolta nella *mélodie* francese: quest'ultima si ritrovava adesso all'altezza dei Lieder tedeschi per serietà e profondità. Ispirato a Duparc, Fauré ha trovato nella poesia di Leconte de Lisle il modo di raggiungere la sua "*Invitation au voyage*", che tramite l'uso del modo lidio (col quarto grado della scala aumentato) ci porta all'antica Grecia, e crea un gioco di parole tra il titolo del brano e il modo utilizzato per comporlo (Lydia / lidio). Qui si riprende la tematica dell'amore tenero e appassionato del "*Dichterliebe*", però con più allusioni al corpo della persona amata e, quindi, più sensuale (le guance, il collo, le labbra, il seno), servendosi anche della conosciuta metafora sessuale della *petit mort* ("*Ô Lydia, rends-moi la vie, Que je puisse mourir toujours!*").

Ci spostiamo dunque dall'Europa al Brasile, dove troviamo il compositore Waldemar Henrique, conosciuto per aver cantato e ritratto l'Amazzonia, con numerose canzoni che parlano delle sue diverse leggende e della cultura popolare. Scrivendo in modo molto semplice, W. Henrique ha come obiettivo l'intelligibilità del testo cantato e la teatralità del cantante, che deve riuscire a coinvolgere il pubblico nella storia raccontata. Per questo motivo, le sue canzoni non sono mai tanto complesse dal punto di vista melodico e armonico: la melodia cantata ha pochi salti e una tessitura abbastanza comoda; il pianoforte resta sempre in secondo piano rispetto alla voce e dà soltanto il giusto supporto drammatico all'interlocutore.

"*Foi bôto, Sinhá*" racconta la storia di un delfino molto caratteristico dell'Amazzonia, il *bôto* appunto, che vive nei fiumi invece che nel mare e che, durante le serate di festa, esce dal fiume, vestendosi tutto di bianco e indossando un cappello bianco, atto a nascondere l'orifizio tramite il quale i delfini respirano, per danzare e sedurre le ragazze. Una volta conquistata, porta la ragazza a fare una passeggiata, momento in cui avviene l'amplesso. Poi sparisce nel fiume, e la ragazza innamorata piange la sua mancanza. Questa leggenda, viva tutt'oggi, ha un forte peso sociale, perché giustifica la gravidanza delle donne che non hanno uno sposo. Di fatto, la ragazza è stata vittima dell'incantesimo "dell'animale", il quale non può essere identificato, perché abita in fondo al fiume.

Invece "*Uirapuru*" è una leggenda molto più pura, perché parla della giovane indigena *Oribicy* che, dopo aver perso il suo amato per un'altra indigena, si rivolge al dio *Tupã* e chiede di essere trasformata in un uccello, in modo da poter visitare il suo amato senza essere riconosciuta. Visitandolo, però, lo scopre molto felice con la sua nuova compagna e fugge per non vederlo mai più. Perché non sia sola, *Tupã* le regala un bellissimo canto, che attrae qualsiasi animale che la senta nella foresta. Nella musica di W. Henrique, *l'uirapuru* è trattato come un oggetto del desiderio delle persone; chi ci racconta la storia dice, appunto, che lo vuole comprare dal *caboclo*, personaggio molto caratteristico della cultura brasiliana: si tratta del meticcio fra indios, europei e

neri e, in questa canzone, rappresenta l'abitante amazzonico molto conosciuto per raccontare tante storie che ha vissuto, che non sempre sono vere.

Il penultimo pezzo ci rimette all'amore cortese, molto trattato da Johannes Ockeghem nelle sue composizioni secolari. L'uomo che soffre d'amore e implora soccorso per il suo languire è raccontato da Ockeghem in questo duetto per voci, stasera eseguito in una versione accompagnata dalla viola: all'epoca infatti era d'uopo far suonare agli strumenti delle parti scritte per voce.

Per comporre questo pezzo, Ockeghem si è avvalso del *discantus* di una composizione dell'inglese John Bedyngham (nato verso il 1422) e ha creato un vero e proprio arrangiamento aggiungendo un'altra voce concordante con esso. Per questo ed altri esempi è considerato come uno dei precursori del genere arrangiamento. Un ruolo fondamentale per la mia esecuzione di questo pezzo hanno avuto nello specifico l'ensemble *The Orlando Consort* e il musicologo David Fallows, grande autorità nella musica antica. I primi, per aver registrato in CD il brano che sentirete, e il secondo, per aver redatto lo spartito e avermelo concesso per la sua esecuzione.

E così arriviamo all'ultimo pezzo di stasera, appartenente a una delle opere più importanti di Bruno Maderna: "*Satyricon*", composta nell'esatto anno di scomparsa del compositore (1973). Basata su alcuni frammenti della cena di Trimalcione, nel romanzo di Petronio, Maderna ha fatto una serie di collage, creando tanti quadri in cui i personaggi si incrociano tra di sé risvegliando l'ironia, il sarcasmo, il comico, il ridicolo, la satira sociale, l'eroticismo, ecc.

"La matrona di Efeso", in particolare, narra la storia di una vedova nella città di Efeso che, ancora davanti alla tomba del marito, ha un rapporto amoroso con un soldato che faceva la guardia ai corpi di alcuni ladroni crocifissi là vicino. Uno di questi corpi viene rubato, e il soldato, che in quel momento era con la vedova, decide di uccidersi per non aver compiuto il suo lavoro di guardiano. La vedova si disperava, perché sta per perdere il secondo grande amore della sua vita e, alla fine, decide saggiamente di appendere il corpo del marito al posto di quello appena rubato, in modo che il soldato non venga penalizzato.

La regia di Fabrizio Rosso arricchisce quest'aria, ispirandosi alla modalità compositiva di Maderna e proponendo un suo collage con scene tratte dal "*Satyricon*" di Fellini.

La triade Petronio-Fellini-Maderna conclude dunque con proprietà questo programma: tramite la letteratura, il cinema e la musica, esprimono ciascuno a suo modo le varie sfumature di amore ritratte sin dall'inizio del concerto.

Claudio Monteverdi (1567 – 1643)

Interrotte speranze, SV 132 – Testo di Giovanni Battista Guarini

Interrotte speranze, eterna fede,
Fiamma e strali possenti in debil core,
Nutrir sol di sospir un fero ardore
E celar il suo mal quand'altr'il vede,

Seguir di vago e fuggitivo piede
L'orme rivolte a volontario errore,
Perder del seme sparso el frutto, el fiore
E la sperata a gran languir mercede,

Far d'uno sguardo sol leggi ai pensieri
E d'un casto voler freno al desio,
E spender lagrimando i lustri interi,

Questi, ch'a voi quasi gran fasci invio,
Donna crudel, d'aspri tormenti e fieri,
Saranno i trofei vostri el rogo mio.

Robert Schumann (1810 – 1856)

Dichterliebe, op. 48 – Testi di Heinrich Heine dal "Buch der Lieder"

I. Im wunderschönen Monat Mai,
Als alle Knospen sprangen,
Da ist in meinem Herzen
Die Liebe aufgegangen.

In maggio, mese stupendo,
quando ogni bocciolo è in fiore,
allora nel cuore mio
dischiuso si è l'amore.

Im wunderschönen Monat Mai,
Als alle Vögel sangen,
Da hab' ich ihr gestanden
Mein Sehnen und Verlangen.

In maggio, mese stupendo,
quando cantano tutti gli uccelli,
allora le ho confessato
i miei desideri ardenti.

II. Aus meinen Tränen spriessen
Viel blühende Blumen hervor,
Und meine Seufzer werden
Ein Nachtigallenchor.

Spuntano dalle mie lacrime
tanti dischiusi fiori,
e i miei sospiri diventano
un coro di usignoli.

Und wenn du mich lieb hast, Kindchen,
Schenk' ich dir die Blumen all',
Und vor deinem Fenster soll klingen
Das Lied der Nachtigall.

E se tu mi ami, piccola,
tutti i fiori ti dono,
e alla tua finestra udrai
il canto dell'usignolo

IV. Wenn ich in deinen Augen seh',
So schwindet all' mein Leid und Weh;
Doch wenn ich küsse deinen Mund,
So werd'ich ganz und gar gesund.

Wenn ich mich lehn' an deine Brust,
Kommt's über mich wie Himmelslust;
Doch wenn du sprichst: ich liebe dich!
So muss ich weinen bitterlich.

V. Ich will meine Seele tauchen
In den Kelch der Lilie hinein;
Die Lilie soll klingend hauchen
Ein Lied von der Liebsten mein.

Das Lied soll schauern und beben
Wie der Kuss von ihrem Mund,
Den sie mir einst gegeben
In wunderbar süsser Stund'.

Quando guardo i tuoi occhi,
sparisce tutto il mio dolore e il mio
cruccio;
ma quando bacio la tua bocca,
in me la salute perduta ritorna.

Quando mi stringo al tuo seno
scende su di me una gioia del cielo;
ma se tu dici: t'amo,
mi sciolgo in amaro pianto.

Voglio che la mia anima
nel calice del giglio s'immerga;
il giglio esalerà in una musica
un canto della mia amata.

Il canto avrà un brivido e un tremito
come il bacio della sua bocca,
che lei mi ha dato un tempo
in un'ora dolce, meravigliosa.

Henry Purcell (1659 – 1695)

Dido and Æneas: scena dello Spirito – Libretto di Nahum Tate

(The Spirit of the Sorceress descends to Aeneas in the likeness of Mercury)
(Scende lo spirito della Strega nelle sembianze di Mercurio)

Spirit
Stay, Prince! And hear great Jove's
command;
He summons thee, this night, away

Spirito
Fermati, principe, e ascolta il comando
del grande Giove:
egli ti chiama lungi da qui stanotte.

Aeneas
Tonight?

Enea
Stanotte?

Spirit
Tonight thou must forsake this land,
The angry God will brook no longer
stay.
Jove commands thee, waste no more
In Love's delights, those precious hours,
Allow'd by th'Almighty Pow'rs,
To gain th'Hesperian shore and ruined
Troy restore.

Spirito
Stanotte devi lasciar questa terra,
il dio irato non sopporterà un più
lungo indugio.
Giove ti comanda, non consumare più
oltre
in piaceri d'amore quest'ore preziose
concesse dalle forze onnipotenti
per raggiunger la sponda esperia e

Aeneas

Jove's commands shall be obey'd,
Tonight our anchors shall be weigh'd
But ah! What language can I try
my injur'd Queen to pacify:
No sooner she resigns her heart,
But from her arms I'm forc'd to part.
How can so hard a fate be took?
One night enjoy'd, the next forsook.
Yours be the blame, ye gods! For I
Obey your will, but with more ease
could die.

riedificare la distrutta Troia.

Enea

Ubbidirò agli ordini di Giove,
stanotte si leveranno le ancore.
Ma ah! che parole trovo,
per placare la mia offesa regina?
Ella m'ha appena donato il suo cuore
ma son costretto a strapparmi dalle
sue braccia.
Come si può sopportare una sì dura
sorte?
Goduta per un notte, abbandonata
nell'altra.
Vostra sia la colpa, o dèi!
Ubbidisco alla vostra volontà, ma con
più gioia morirei.

Gabriel Fauré (1845 – 1924)

Deux mélodies, op. 4 n°2: Lydia – Poema di Leconte de Lisle

Lydia sur tes roses joues
Et sur ton col frais et si blanc,
Roule étincelant
L'or fluide que tu dénoues;

Le jour qui luit est le meilleur,
Oublions l'éternelle tombe.
Laisse tes baisers de colombe
Chanter sur ta lèvre en fleur.

Un lys caché répand sans cesse
Une odeur divine en ton sein;
Les délices comme un essaim
Sortent de toi, jeune déesse.

Je t'aime et meurs, ô mes amours.
Mon âme en baisers m'est raviel!
O Lydia, rends-moi la vie,
Que je puisse mourir, mourir toujours!

Lydia sulle tue guance rosee
E sul tuo collo fresco e così bianco
Scorre brillante
L'oro fluido che tu sciogli;
Il giorno che splende è il più bello,
Scordiamoci l'eterna tomba.
Lascia che i tuoi baci angelicali
Cantino sulle tue labbra in fiore.
Un giglio nascosto versa
costantemente
Un profumo divino sul tuo seno;
Innumerevoli delizie
Nascono da te, giovane dea.
Io t'amo e muoio, amore mio,
La mia anima mi è rapita dai baci!
O Lydia, ridammi la vita,
Perché io possa morire, morire tutti i
giorni!

Waldemar Henrique Da Costa Pereira (1905 – 1995)

Foi bôto, Sinhá – Testo di Antonio Tavernard

Tajá-Panema chorou no terreiro,
E a virgem morena fugiu no costeiro.
Foi Bôto, Sinhá
Foi Bôto, Sinhô
Que veio tentá
E a moça levou.
No tar dansará,
Aquele doutô,
Foi Bôto, Sinhá
Foi Bôto, Sinhô!

*Tajá-Panema*¹ pianse nel campo,
E la vergine bruna fuggì sulla barca.
Fu *Bôto*, signora
Fu *Bôto*, signor
Che è venuto a sedurre
E la fanciulla portò.
Nel campo da festa,
È stato lui!
Fu *Bôto*, signora
Fu *Bôto*, signor!

Tajá-Panema se poz a chorá.
Quem tem filha moça é bom vigiá!
O Bôto não dorme
No fundo do rio
Seu dom é enorme
Quem quer que o viu
Que diga, que informe
Se lhe resistiu
O Bôto não dorme
No fundo do rio...

Tajá-Panema si è messa a piangere.
Chi ha figlia giovane deve far
attenzione!
Il *Bôto* non dorme
In fondo al fiume
Il suo dono è enorme
Chi l'ha visto
Che dica, che informi
Se lo ha resistito
Il *Bôto* non dorme
In fondo al fiume...

Waldemar Henrique Da Costa Pereira (1905 – 1995)

Uirapuru – Testo di Waldemar Henrique

Certa vez de montaria eu descia um
paraná
O caboclo que remava não parava de
falá(r)
Á, á... Não parava de falá(r)
Á, á... Que cabôclo falador!
Me contou do "lobisomi", da mãi-
d'água, do tajá,
Disse do jurutahy que se ri pro luar
Á, á... Que se ri pro luar
Á, á... Que cabôclo falador!

Una volta colla barca percorrevo un
fiume
Il *caboclo* che remava non smetteva di
parlare
Ah, ah... Non smetteva di parlare
Ah, ah... Che *caboclo* prolisso!
Mi raccontò del lupo mannaro, della
*mãi-d'água*², del *tajá*,
Disse del *jurutahy*³ che ride al chiaro di
luna
Ah, ah... Che ride al chiaro di luna

1 Pianta tipica dell'Amazzonia dalle foglie grandi e senza fiori.

2 Secondo una leggenda amazzonica, trattasi di una bella donna che abita in fondo al fiume e incanta quelli che la vedono o che sentono la sua voce, portandoli in fondo al fiume da dove non fanno più ritorno.

3 Uccello dal triste canto.

Que mangava de visagem, que matou
surucucu
E jurou com pavulagem que pegou
uirapuru
Á, á... Que pegou uirapuru
Á, á... Que cabôclo tentador!

Caboclinho meu amor, arranja um pra
mim
Ando "rôxa" prá pegar "um zinho"
assim;
O diabo foi-se embora não quiz me
dar
Vou juntar meu dinheirinho pra poder
comprar.

Mas, no dia que eu comprar o
cabôclo vai sofrer
Eu vou desassocegar o seu bem-
querer
Á, á... O seu bem-querer
Á, á... Ora deixa ele prá lá...

Ah, ah... Che *caboclo* prolisso!
Disse che scherzava con i fantasmi,
che aveva ucciso il serpente
E giurò con presunzione che aveva
catturato *l'uirapuru*
Ah, ah... Che aveva catturato
l'uirapuru

Ah, ah... Che *caboclo* seduttore!

"Piccolo *caboclo*, amore mio, prendine
uno per me
Ne desidero ardentemente uno".
Quello zotico se n'è andato senza
darmi niente
Metterò da parte i soldi per comprarne
uno.

E nel giorno in cui l'avrò comprato il
caboclo soffrirà
lo disturberò la sua tranquillità
Ah, ah... La sua tranquillità
Ah, ah... Che resti per i fatti suoi!

Johannes Ockeghem (1410 – 1497) O rosa bella – Testo di Leonardo Giustinian

O rosa bella,
O dolce anima mia,
Non mi lassar morire in cortesia.

Ai lasso mi dolente.
Dezo finire per ben servire
E lialmente amare

O Dio d'amore,
Che pena è quest'amare.
Vedi ch'io moro tutt'ora
Per sta giudea.

Soccorre mi ormai
Del mio languire, cor del cor mio,
Non mi lassar morire.

Bruno Maderna (1920 – 1973)

Satyricon: La matrona di Efeso – Testo di Petronio

Once upon a time there was a certain married woman in the city of Ephesus whose fidelity to her husband was so famous that the women from all the neighbouring towns and villages used to troop into Ephesus merely to stare at this prodigy. It happened, however, that her husband one day died. Finding the normal custom of following the cortege with hair unbound and beating her breast in public quite inadequate to express her grief, the lady insisted on following the corpse into the tomb and there set herself to guard the body, weeping and wailing night and day. Although in her extremes of grief she was clearly courting death from starvation, her parents were utterly unable to persuade her to leave. In short, all Ephesus had gone into mourning for this extraordinary woman, all the more since the lady was now passing her fifth consecutive day without once tasting food. Beside the failing woman sat her devoted maid, sharing her mistress' grief and relighting the lamp whenever it flickered out. The whole city could speak, in fact, of nothing else: here at last, all classes alike agreed, was the one true example of conjugal fidelity and love.

In the meantime, however, the governor of the province gave orders that several thieves should be crucified in a spot close by the vault where the lady was mourning her dead husband's corpse. So, on the following night, the soldier who had been assigned to keep watch on the crosses so that nobody could remove the thieves' bodies for burial, suddenly noticed a light blazing among the tombs and heard the sounds of groaning. And prompted to know who or what was making those sounds, he descended into the vault. But at the sight of a strikingly beautiful woman, he stopped short in terror, thinking he must be seeing some ghostly apparition out of hell. Then, observing the corpse and seeing the tears on the lady's face and the scratches her fingernails had gashed in her cheeks, he realised what it was. Promptly fetching his little supper back down to the tomb, he implored the lady not to persist in her sorrow. "All men alike, have the same end; the same resting place await us all". His consolations, being unwelcome, only exasperated the widow more; more violently than ever she beat her breast, and tearing out her hair by roots, scattered it over the dead man's body. Undismayed, the soldier repeated his arguments and pressed her to take some food, until the little maid, quite overcome by the smell of the wine, succumbed and stretched out her hand to her tempter. Then, restored by the food and wine, she began herself to assail her mistress' obstinate refusal.

"A quoi te servira-t-il, de te laisser mourir de faim, de t'ensevelir vivante, et, avant que les Destins ne t'y invitent, de rendre un souffle innocent?" "Id cinerem aut manes credis sentire sepultos?" "Ne veux-tu pas revenir à la vie? Ne veux-tu pas profiter, aussi longtemps que tu le pourras, des bienfaits du jour? Ce cadavre même, étendu en ce lieu, devrait te donner le conseil de vivre!"

None of us, of course, really dislikes being told that we must eat, that life is to be lived. And the lady was no exception. Weakened by her long days of

fasting, her resistance crumbled at last. Well, you know what temptations are normally aroused in a man on a full stomach. So the soldier, mustering all those blandishments by means of which he had persuaded the lady to live, now laid determined siege to her virtue. And chaste though she was, the lady found him singularly attractive and his arguments persuasive. To make the matter short, the lady's body soon gave up the struggle: she yielded. They slept together the first, the second and... the third night too.

One night, however, the parents of one of the crucified thieves, noticing that the watch was being badly kept, took advantage of our hero's absence to remove their son's body and bury it. The next morning, of course, the soldier was horror-struck to discover one of the bodies missing from its cross, and ran to tell his mistress of the horrible punishment which awaited him for neglecting his duty. In the circumstances, he told her, he would not wait to be tried and sentenced, but would punish himself then and there with his own sword. All he asked of her was that she made room for another corpse and allow the same gloomy tomb to enclose husband and lover together. Our lady's heart, however, was no less tender than pure. She cried: "God forbid that I should have to see at one and the same time the dead bodies of the only two men I have ever loved!... No, better far, I say, to hang the dead than kill the living". With these words, she gave orders that her husband's body should be taken from its bier and strung up on the empty cross.

Molto tempo fa c'era una signora ad Efeso la cui fedeltà al marito era così famosa che molte donne di altri paesi spesso si recavano ad Efeso per ammirare un simile prodigio. Accadde, tuttavia, che un giorno suo marito morì. Considerando ella che la normale consuetudine di seguire il feretro con i capelli sciolti e di battersi il petto in pubblico era del tutto inadeguata ad esprimere il suo dolore, volle seguire il morto fino al sepolcro e là si sedette per custodire la salma piangendo e lamentandosi notte e giorno. Era tanto disperata che nemmeno i suoi genitori e i parenti riuscirono a farle cambiare l'idea di morire di fame. In breve: tutta Efeso piangeva come già morta questa straordinaria donna, soprattutto quand'ella arrivò al quinto giorno consecutivo di digiuno. Assisteva la sventurata una sua fedelissima ancella che univa le sue lacrime a quelle della padrona e che riforniva d'olio la lampada quando questa stava per spegnersi. Nell'intera città non si parlava d'altro: gente d'ogni ceto riconosceva che non si era mai visto un tale esempio di fedeltà e d'amore. Nel frattempo il governatore della provincia aveva fatto crocifiggere certi ladroni proprio vicino al sepolcro dove la vedova stava vegliando in lacrime il corpo del marito. La notte successiva il soldato messo lì di guardia perché nessuno staccasse i corpi dalle croci, per seppellirli, scorse un lume che splendeva fra le tombe e udì anche dei gemiti come se qualcuno piangesse. Curioso di sapere chi o che cosa producesse quei suoni lamentosi finì con lo scendere nel sepolcro. Alla vista di quella bellissima donna, fu preso da gran paura credendo di vedere un fantasma dell'inferno. Ma scorgendo la salma e guardando le lacrime di quella donna ed i graffi che si era fatta sul viso, si rese conto del caso. Portò subito la

sua modesta cena nel sepolcro, implorando la donna di non lasciarsi morire. "Tutti gli uomini fanno la stessa fine, lo stesso riposo attende tutti". Ma le sue parole, non essendo gradite, non facevano che esasperare maggiormente la vedova; che, ancora più violentemente, prese a percuotersi il petto e a strapparsi i capelli gettandoli, a ciocche, sul corpo del marito. Il soldato senza perdersi d'animo, ripeté le sue esortazioni e insistette perché prendesse del cibo, finché l'ancella, conquistata dall'odore del vino, cedette e stese le mani all'offerta invitante. Poi ristorata dal cibo e dalla bevanda, cominciò pure lei a combattere l'ostinata resistenza della sua padrona.

"A nulla ti gioverà se ti lascerai morir di fame e se ti farai seppellire viva prima del tempo rendendo l'anima pura." "Tu credi che i Mani si curino di queste cose?" "Proprio non vuoi ritornare alla vita? Non vuoi godere di tutto quanto il mondo ti offre di bello fin quanto puoi? Questo stesso corpo che qui freddo giace ti dovrebbe esortare a vivere!"

A nessuno di noi in verità, dispiace sentirsi dire che bisogna mangiare, che la vita va vissuta. E la signora non era una eccezione. Indebolita dai lunghi giorni di digiuno, la sua resistenza cedette di colpo. Bene, voi sapete quali tentazioni sorgano in genere in un uomo dallo stomaco pieno. Così il soldato, ricorrendo a quelle blandizie con cui aveva persuaso la donna a vivere, ora cominciò a prendere d'assalto la sua virtù. Sebbene fosse casta, la signora lo trovò particolarmente attraente e persuasivo. Per farla breve, ben presto la signora rinunciò alla lotta e cedette. Così giacquero insieme la prima, la seconda e... la terza notte.

Una notte tuttavia i parenti di uno dei ladri crocefissi, vedendo che la sorveglianza non era molto severa, approfittarono dell'assenza del nostro eroe per rimuovere dalla croce il corpo del loro caro e seppellirlo. Il giorno dopo, naturalmente, il soldato fu atterrito nello scoprire una croce senza più il morto e corse a narrare all'amante l'orribile punizione che lo attendeva per avere trascurato il suo dovere. In quella situazione, le disse, non voleva aspettare di essere giudicato e condannato, ma si sarebbe punito subito con la sua stessa spada. Tutto quello che le chiedeva era che lei facesse posto per un'altra salma e che permettesse alla stessa oscura tomba di racchiudere marito e amante. Ma il cuore della nostra signora non era meno tenero che puro. Ella esclamò: "Non permetteranno gli dei ch'io veda ad un tempo i cadaveri dei due soli uomini che io abbia amato!... No! è molto meglio appendere il morto che uccidere il vivo". E così senza indugiare, fece togliere il corpo del marito dal sepolcro e appenderlo alla croce vuota.